STRAGE DELLE ARDEATINE. L'ex gerarca nazista è arrivato ieri mattina in Italia
L'interrogatorio a Forte Boccea. Arresti domiciliari?

Simon Wiesenthal: «Mi aspetto una condanna»

«Se Priebke viene sottoposto a giudizio in un tribunale militare a Roma, e io me lo aspetto, una condanna è probabile». Lo ha detto Simon Wiesenthal, capo del centro di documentazione ebraica, a New York. Wiesenthal ha anche detto che un procuratore militare italiano era andato da lui per esaminare il suo materiale su Priebke. Il «cacciatore di nazisti» ha precisato di essersi occupato per anni del caso Priebke, e ha aggiunto: «Tutto era noto. Il suo ruolo era noto. Ma lo hanno lasciato andar via dopo la guerra». «Gli occhi del mondo sono puntati sull'Italia», ha dichiarato il rabbino Marvin Hier riferendosi al ritorno dell'ufficiale nazista in Italia. «Priebke potrebbe essere infatti, l'ultimo ufficiale delle Ss ad essere processato per crimini contro l'umanità. Priebke non fu soltanto un ufficiale Gestapo in Italia, ma collaborò a Berlino con Eichmann e Himmler».

Erich Priebke mentre lascia a bordo di un cellulare dei carabinieri l'aeroporto di Ciampino. A lato il procuratore militare Intelisano. Ap

«Un testimone contro Priebke»

L'ex Ss: «Quanto rumore per un povero capitano»

Ieri mattina è arrivato in Italia l'ex capitano delle SS Erich Priebke. Deve difendersi da un'accusa terribile: il massacro delle Fosse Ardeatine. Dice: «Scriverò un libro». Nel pomeriggio Priebke è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio nel carcere militare di Forte Boccea. Per il momento non ha chiesto gli arresti domiciliari. Il capo della procura militare di Roma: «C'è un nuovo testimone. Un testimone oculare dell'eccidio».

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. *È tornato a Roma non sembra impaurito né stanco.* Il passo lungo la scaletta dell'aereo appare tutt'altro che incerto. Il capitano Priebke è al solito sicuro di sé. Non pallido. Sprezzante. Indossa un impermeabile chiaro e un cappello. Giacca a quadri, cravatta marrone. Primo Levi ha scritto che i carnefici, non sopportandone il peso, spesso manomettono i propri ricordi. Anche Erich Priebke li ha manomessi, li ha in qualche modo «rosi». È riuscito a dimenticare *i volti delle sue vittime?*

Il viaggio

L'aereo, un Falcon 900, atterra a Ciampino verso le 6.30. Il viaggio è durato diciassette ore. È pronta un'ambulanza: non serve. Il capitano Priebke «sta bene». Ha ottantadue anni, ne aveva trentuno quando prese parte nella pianificazione e nell'esecuzione al massacro delle Fosse Ardeatine. «Buongiorno», dice ai poliziotti e al magistrato che gli si avvicinano. Buongiorno. E poco prima, *in volo, aveva confidato agli uomini dell'Interpol:* «L'Italia... La ricordo sì. Ricordo via Veneto». E via Tasso? Le torture, le sevizie, gli omicidi consumati in via Tasso?

Giura: «Racconterò tutto». Sono fatti noti. Crimini terribili. Di nuovo c'è che finalmente, dopo cinquantuno anni, l'ex capitano delle SS Erich Priebke è stato individuato in Argentina ed estradato in Italia. Il 7 dicembre il gip deciderà se e quando sarà processato. Lui Priebke ha detto e ripete: «Ho *eseguito gli ordini. Ero un militare*». L'eccidio: 335 vittime viene così ridotto a vicenda meramente burocratica.

Sul Falcon era stato preparato un lettino. Il «capitano» ha preferito la poltrona. Ha viaggiato con tre funzionari dell'Interpol, due medici e un infermiere. Ha mangiato e bevuto regolarmente. Due pasti. Carne, affettati, Coca Cola, acqua minerale e frutta. Si comunicava in spagnolo. Priebke capisce perfettamente l'italiano, lo parla male. Ha *pronunciato frasi impudiche.* «Tutta questa storia... Quanto rumore per un povero capitano». «Ricordo bene l'Italia. Mi dispiace tornarci per un processo». «Mia moglie trascorrerà il Natale da sola».

Promette: «Scriverò un libro. Un memoriale. Inizierò subito». Prima di lasciare l'Argentina ha inviato un documento ai giornali locali. In esso, a un certo punto compare la seguente considerazione sul massacro delle Fosse Ardeatine: «Spegnere vite umane mi commosse fin nel più profondo, poiché durante i molti anni trascorsi in Italia avevo trovato molti amici ed avevo appreso ad amare il paese e la sua gente». Sì, anche il carnefice Priebke manomette i propri ricordi. *Mentre saliva sull'aereo un poliziotto argentino lo ha abbracciato.* Il poliziotto naturalmente è stato punito: sospeso dal servizio.

Nell'aeroporto di Ciampino a Erich Priebke viene notificato un ordine di custodia cautelare. Niente manette. Verso le 8.30 sale su un cellulare dei carabinieri e, scortato da sei auto e da due moto, raggiunge il carcere militare di Forte Boccea. La parola isolamento rischia di produrre equivoci: la cella in cui Erich Priebke viene rinchiuso è in realtà un piccolo «confortevole» appartamento. Il dottor Antonino Intelisano, capo della procura militare di Roma: «La cella è divisa in tre locali. La camera da letto, il bagno, un soggiorno. Naturalmente si tratta di un carcere, non di un albergo. E non dite che Priebke è un privilegiato. Viene trattato come tutte le altre persone detenute in un penitenziario militare».

«C'è un testimone...»

Il procuratore Intelisano dice queste ed altre cose in una conferenza stampa. *È mezzogiorno. Sala* piena di giornalisti italiani e stranieri. Intelisano spiega che se i legali dell'imputato chiederanno gli arresti domiciliari lui non si opporrà: «S'intende, se ci sono i requisiti previsti dalla legge». Le indagini. Priebke è accusato di omicidio continuato in danno di cittadini italiani estranei alle operazioni militari. Reato commesso in concorso con Kappler e con altri militari tedeschi e aggravato dalla crudeltà. Alle Fosse Ardeatine furono uccise *335 persone: 330 per rappresaglia* (in risposta all'attentato di via Rasella), altre cinque «per disattenzione». L'errore, secondo Kappler, lui di Priebke.

Il dottor Intelisano aggiunge: «Nel processo se ci sarà produrremo una nuova testimonianza». È stato rintracciato, spiega il procuratore, un testimone oculare dell'eccidio. Chi è? «Non rispondo. La sua sicurezza dipende dall'anonimato». Una donna? «È un essere umano». È protetto? «Se io non vi dico chi è, il *testimone non ha bisogno di protezione».*

La conferenza stampa finisce qui. Nel pomeriggio il primo interrogatorio di Erich Priebke. Tre ore. L'ex capitano delle SS ha risposto alle domande del gip confermando la propria tesi difensiva. Non ha chiesto – per il momento – gli arresti domiciliari.

L'avvocato difensore: «Sono sicuro non negherà i fatti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

■ GENOVA. Cinquantanove anni, penalista di vaglia con all'attivo trent'anni di professione nel foro di Genova, segretario e poi presidente dell'Unione delle Camere penali italiane, un passato di simpatie a sinistra, un presente di assessore *alla Cultura in seno alla giunta leghista* che governa il Comune di Chiavari. È l'avvocato Enrico Baccino che insieme al collega tedesco Andreas Schultz difende l'ex capitano delle SS Erich Priebke.

Come nasce, avvocato Baccino, questo delicato incarico?

Avevo ricevuto un telegramma con la nomina a difensore di Priebke dal collega Schultz che conosco e stimo da tempo. E avevo accettato sia pure con riserva in attesa di incontrare di persona e di conoscere l'imputato. Avrei avuto delle remore insuperabili se mi si fosse chiesto di seguire una linea di esaltazione e di apologia della dottrina hitleriana e dei cri*mini nazisti. Ma oggi, dopo avere* incontrato Priebke, ho sciolto positivamente la riserva. Ho avuto l'impressione di avere di fronte un uomo che parla in termini molto responsabili di quanto è accaduto 51 anni fa, un uomo che non ha nessuna intenzione di negare o camuffare i fatti di cui è accusato, un uomo che quando parla delle Fosse Ardeatine usa il termine tragedia.

Ora dunque non avverte nessun disagio, lei che ad esempio, negli anni di piombo, ha difeso molti brigatisti rossi, ad assistere una persona con l'etichetta di criminale nazista?

Proprio perché il mio bagaglio intellettuale e culturale si fonda sui principi della liberal democrazia posso cimentarmi in grande serenità con questa prova. Per tutta la vita ho accettato le sfide e non vedo perché dovrei rinunciare a questa. Certo la figura di Priebke si staglia tra i protagonisti di un secolo di totalitarismi criminali, ma, come scriveva il giurista Francesco Scarrara, va odiato il crimine, *non il criminale.* E io credo con fermezza nel diritto inviolabile della difesa previsto dalla Costituzione. Nel rispetto di questo principio ho difeso non solo brigatisti rossi, ma anche fascisti, tangentisti, ladri e assassini. Questo non vuol dire che ho sempre umanamente legato con i miei assistiti. L'importante è che non siano loro a voler snaturare l'identità del difensore. Ma non posso aprioristicamente dire no ad una difesa. A meno che non si tratti di vicende che trovano in me un muro, come possono essere i campi di sterminio o i genocidi nell'ex Jugoslavia.

E qui che si parla di 335 innocenti trucidati dai nazisti?

Qui si tratta di giudicare un controverso episodio di guerra. Controverso anche da parte antifascista: ci sono ancora ombre sulla vicenda della bomba di via Rasella alla quale ha fatto seguito la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Sarà per il difensore una prova alta e io spero di essere in grado di affrontarla. È una causa appassionante perché si tratta nello stesso *di mettere* sotto processo un secolo di storia: Hitler e Stalin e tanti piccoli uomini resi autonomi e diventati agenti della banalità del male».

Solinas ricorda «Mi sputò in faccia»

■ ROMA. Erike Priebke ha sempre sostenuto di non aver mai percosso o torturato qualcuno. Agli atti del processo contro il colonnello Kappler esi*stono alcune testimonianze che affermano il contrario.* Ecco comunque quella del capitano Giovanni Solinas, un ufficiale sardo che finì in via Tasso per la sua attività antifascista. È stata pubblicata nel libro di Pasquale Curatola intitolato «La morte ha bussato tre volte. Il diario di un torturato dell'inferno di via Tasso», stampato nel luglio del 1944. Ecco cosa racconta *Solinas nel capitolo intitolato «Tortura»*: «Mentre Otop e Banek si consigliavano sul da farsi, entrò un ufficiale delle SS, il capitano Priebke. La sorte sarà così buona con me da farmi incontrare ancora con lui? O lo favorirà non facendogli percorrere mai la mia strada? Priebke mi guardò bieco, quindi vomitò contro di me una lunga serie di insulti volgari e finì con lo sputarmi in faccia. Dopo quella sommaria presentazione Priebke guardò l'ora, poi disse ad Otop che se non mi decidevo a rivelare subito il nascondiglio degli uomini e delle armi dovevo esser condotto nelle cantine del palazzo e fucilato. L'interprete fu incaricato di tradurmi la frase. *«Sia fatta la volontà di Dio»,* risposi. La volontà di Dio qui non conta!, urlò Priebke. Qui è solo la volontà dei tedeschi quella che conta! Un pugno sulla tempia costituì il punto esclamativo della frase. «Siete testardo come tutti i sardi», continuò Priebke. Siete duri come muli voi sardi!». Già non potei trattenermi dall'esclamare: Perciò i sardi son riusciti a scacciarvi dal*l'isola in pochi giorni. Non l'avessi mai detto. Tutti, compresi l'interprete* e il dattilografo, si precipitarono contro di me e fecero a gara nel colpirmi con forza e violenza inaudita. Le prime luci dell'alba illuminavano il cielo.

Fra un'alba livida, la più triste tra quante ne ho viste sorgere. Ero stanco, dolorante, con il cervello annebbiato. Gli occhi si chiudevano e dovevo fare uno sforzo terribile per non abbandonare la testa sul petto: le palpebre erano pesanti come se fossero di piombo. Desideravo tanto potermi addormentare, dormire e non sentir più nulla. Addormentarmi e dimenticare tutto, il dolore che non mi dava un minuto di tregua, quei volti dalla bieca espressione bestiale, gli orrori di quella notte tragica». *W.S.*

Antifascisti, ebrei, comunisti, semplici cittadini torturati dal braccio destro di Kappler

Urla e dolore nel mattatoio di via Tasso

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. In quale ufficio lavorava Erike Priebke durante l'occupazione nazista di Roma? E quali erano i suoi incarichi? Lavorava in via Tasso al numero 155, triste e terribile luogo di tortura e di angoscia. *Proprio da via Tasso,* come si sa, furono prelevati centinaia di antifascisti, ufficiali dell'esercito, cattolici, comunisti, socialisti e monarchici badogliani, poi massacrati alle Fosse Ardeatine. *Per comprendere* gli incarichi affidati dal Reich nazista a coloro che, insieme ai fascisti di Salò, tenevano Roma nel terrore e nella paura, bisogna rifarsi brevemente alla struttura della polizia tedesca che aveva a Berlino la Direzione generale con sede nella *Wilhelmstrasse.* Al vertice della *struttura* si trovava, in quel periodo, Himmler. La polizia di sicurezza aveva un proprio comando a Verona, retto dal generale Wolff. Quello posto in via Tasso si chiamava *Sicherheitspolizei und Sd Einheit Rom* ed era diretto, con forza determinante, dal colonnello Herbert Kappler «polizeiattaché» ufficiale superiore delle SS che aveva a disposizione due gruppi di lavoro: il IV per gli affari politici e il VI per le indagini e gli accertamenti. Oltre a tutti e un serie di altri uffici *sparsi in diverse zone di Roma* c'era la «SIPO». La polizia di sicurezza e gli ufficiali Ramke (maggiore), Schmitz (maggiore), Priebke (capitano), Domislav (capitano), Hass (capitano), Schrems (tenente), Theil (tenente giornalista) e Meyer, capo dell'ufficio della Sezione informazioni. Poi altri ufficiali e sottufficiali oltre a gruppi di uomini delle «SS» e della «Gestapo». *Sempre dipendenti da Kappler* erano poi i capitani Kochler, Schutz e Wolz incaricati degli interrogatori e della gestione, insieme ai tenenti Metten e Thummat, del braccio «3» di Regina Coeli dove erano reclusi i banditi che venivano considerati i più pericolosi e gli ebrei. A Regina Coeli insomma finivano coloro che i nazisti pensavano sapessero meno o che avevano già subito lo speciale trattamento di via Tasso, senza ci alcun modo aver ceduto. In via Tasso invece venivano tenuti per giorni e mesi coloro che dovevano ancora essere torturati nella speranza che «raccontassero qualcosa». La situazione era talmente terribile che dalle case vicine a quel maledetto 155 arrivavano spesso proteste in Questura e allo stesso stesso comando tedesco perché per notti intere e giorni si udivano urla disperate uscire dalle celle e dagli uffici della prigione. I nazisti ovviamente presero alcuni provvedimenti perché le urla dei torturati non arrivassero più all'esterno.

Ciò perché, nonostante i nomi altisonanti, le sigle, il numero degli uffici e le pratiche burocratiche, nel carcere di via Tasso era stato messo in piedi semplicemente un orribile mattatoio nel quale finivano gli antifascisti, i sospetti, i partigiani combattenti e coloro che venivano arrestati anche soltanto in via preventiva. Insomma Priebke non lavorava burocraticamente ad un tavolo, ma viveva e operava in un orribile luogo di tortura. Dunque sapeva, partecipava direttamente come hanno raccontato molti testimoni ed eseguiva arresti in prima persona con prepotenza e protervia, saccheggiando anche alcune delle case dei «sospetti».

Bisogna rifarsi alle testimonianze dei sopravvissuti a quell'inferno per capire che cosa era via Tasso e di che cosa erano incaricati gli ufficiali che vi lavoravano, Priebke compreso. Ecco una parte di quel che del brigadiere dei carabinieri Angelo Ioppi, padre di quattro figli che al momento dell'arrivo dei nazisti se ne era andato dalla caserma di Piazza del Popolo. Arrestato *per una spiata, era finito in via Tasso.* Sopravvisse e raccontò cose orrende: «Mi accusarono di tre attentati: via Tomacelli, piazza Barberini e via Tasso. Chiuso nel mio nerbo cominciò per me l'era dei mesi delle mortali sofferenze. Legato con le mani dietro la schiena, imbavagliato, fui sottoposto ad una gragnuola di colpi per tutto il corpo e sul viso. Poi mi accompagnarono in cella. Ero mezzo morto per asfissia. Dopo due giorni, secondo interrogatorio. I manigoldi cominciarono a mostrarmi gli arnesi della tortura *che mi attendevano: il mazzuolo* con punta, il cavalletto con sottili fili di acciaio, i flagelli, le verghe di ferro. Mi posero sopra un tavolo supino. Due agenti mi reggevano la testa tirandomi per i capelli, due mi stendevano le gambe, un altro mi dava intanto col martello sui ginocchi per farmi perdere la ragione. Dopo qualche minuto mi mettevano in piedi alla meglio e, poiché non mi reggevo e cadevo per terra, ecco funzionare il nerbo e lo scudiscio sotto la pianta dei piedi». *Raccontò ancora il brigadiere Ioppi:* «Non vi dico che la casa era un vero inferno: lamenti e grida ad ogni ora di giorno e di notte. In uno di questi interrogatori ebbi rotte tre costole con delle verghe di ferro di due centimetri di spessore. Mi avevano rovinato anche le mascelle e le mie sofferenze non avevano più limiti. E ancora: «Una volta fui percosso al petto con un martello e così forte da sputare sangue».

Spesso una delle sevizie preferite era quella di battere dei bastoni di ferro sulle unghie dei piedi nudi. *Non è che una delle tante testimonianze* di quello che accadeva in via Tasso dove Priebke «lavorava». Torturati in modo orribile furono anche Luigi Didomenicantonio, Angelo Di Cora, Aldo Bruccalassi, Guido Paradisi, Enrico Bianchifiori, Fulvio Formiconi, il conte Giuseppe Celani, il generale Fenulli, il colonnello Montezemolo, Giorgio Labò e tanti tanti altri.

Il dott. Rodosindo Caradente, finito casualmente in via Tasso nella sua funzione di medico, testimoniò *al processo contro il colonnello* Kappler di aver visto alcuni detenuti di via Tasso che erano stati torturati su certe lente con i ferri roventi.

Priebke, tra l'altro, ha sempre sostenuto di non aver mai torturato o picchiato qualcuno. Non è vero! L'ex capitano nazista godeva grandissima fiducia da parte di Kappler. Lo aveva addirittura utilizzato per l'operazione Ciano e per l'assalto alla villa Acquarone, il ministro della real casa. In quella occasione due persone erano state uccise e lo stesso Priebke era rimasto ferito ad un dito. Per quanto riguarda Ciano furono Kappler e Priebke che accompagnarono all'aereo l'ex ministro degli esteri e la moglie Edda (figlia di Mussolini) garantendo una partenza per la Spagna. Invece la coppia con i figli fini in Germania. Ciano, come è noto, venne poi riconsegnato ai fascisti di Salò e fucilato come traditore.

Lo stesso Kappler, nel corso del processo al quale venne sottoposto nel dopoguerra, raccontò molti dettagli della strage delle Ardeatine specificando proprio il compito di Erike Priebke. Ecco quella parte della deposizione: «Durante l'esecuzione vi sarebbero state diverse interruzioni e per questo essa ebbe termine all'inizio dell'oscurità o con l'oscurità. Non so da chi era *formato il primo plotone.* Io ne facevo... il secondo. Ero presente ma non so chi ordinò il fuoco al primo plotone. Ho osservato che quelli che scendevano dal camion venivano cancellati da una lista. La lista era tenuta da Priebke. Non posso dire se la lista venne tenuta sempre da lui. Mi viene riferito che Priebke fece sempre questo lavoro e che si fece sostituire per poco tempo».